

Solennità di Pentecoste

Lectures: At.2,1-11;Sal.103;Rm.8,8-17;Gv.14,15-16.23-26

Abbiamo particolarmente bisogno di domandare il Dono dello Spirito Santo, perchè ci venga data con larghezza sempre maggiore la cosa più necessaria, per la vita su questa terra, che è la fede. Lo domandiamo particolarmente oggi, giorno in cui con la Chiesa di tutto il mondo ricordiamo il prodigioso avvenimento della Pentecoste, con il quale i discepoli, furono rimossi dal loro atteggiamento di paura e di smarrimento, per essere trasformati anche visibilmente, in ciò che ormai oggettivamente erano stati resi dalla risurrezione del Signore. Così la liturgia e la meditazione di oggi vuole essere una preghiera allo Spirito.

E non solo oggi dobbiamo domandare il frutto dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto, particolarmente nei sacramenti del Battesimo e della Cresima, ma ogni giorno abbiamo bisogno di invocarlo. Perchè tutte le nostre attività vanno offerte e consacrate a Dio. Ogni nostra azione necessita di una sua propria origine dallo Spirito Santo e per opera Sua può giungere al giusto compimento, al Suo proprio fine, che è la gloria di Dio.

Anche noi, come i discepoli siamo portati a mortificare lo Spirito, restringendo il credito della fede a poche cose, forse a quelle che meno contano nella vita. Forse anche noi, come i discepoli abbiamo paura ad allargare l'orizzonte nel quale Cristo può e deve entrare. E' una grande asceti quella che ci conduce a riconoscere davvero l'universalità del cristianesimo. E' un cammino che riguarda la vita intera. Forse anche noi abbiamo bisogno di imparare a non limitarci appena alle "pecore smarrite della casa d'Israele", cioè a quelle poche azioni, a quelle poche persone con le quali la fede ci sembra possa entrare in gioco facilmente. Ma che ne è di tutto il resto della vita, di tutti gli altri rapporti umani e sociali.

Lo Spirito va invocato, nella preghiera quotidiana, proprio come guida all'universalità della fede. Di fronte a tante prove, fatiche, resistenze ci è più facile dare una lettura della realtà che non impegna la fede come principio di giudizio. Ma questo anche i pagani sanno farlo.

- Lo Spirito va invocato come Spirito di Verità, come Colui che penetrando in noi attraverso il nostro seguire la Chiesa, ci fa scuola. Nelle comunità si deve fare questa scuola di fede, altrimenti inevitabilmente andremo a scuole sbagliate, o almeno troppo parziali per essere realmente educative. E se non esiste la comunità, si deve pregare lo Spirito perchè la crei dove ancora non c'è, la renda esplicita dove è nascosta, la renda fondata su Cristo dove non è così.

- Lo Spirito va invocato come il Consolatore. L'uomo non può vivere senza consolazione, senza amore. Bisogna che chiediamo allo Spirito che le nostre comunità cristiane siano più umane, cioè più spirituali. La Consolazione che viene dallo Spirito non è qualcosa che deve legittimare un disimpegno e riempire il vuoto di una rinuncia all'impegno con la vita. Essa è al contrario una correzione. La consolazione che viene data di fronte all'errore e al peccato non sta nello sminuire la portata dell'errore, o nello smussare la difficoltà, ma nella possibilità del perdono, nella possibilità di una correzione di rotta, nella chiarezza della verità e in

una compagnia nell'affrontare la realtà della vita. Per essere Consolatore lo Spirito è Spirito di Verità. Uno "spirito" che si presentasse "consolatore", attraverso la menzogna dell'illusione, va riconosciuto come spirito mondano, che non può venire da Dio.

Due strade sembra seguire lo Spirito per raggiungere gli uomini che lo desiderano con sincerità.

- La prima quella di compiere il miracolo di far parlare le lingue agli uomini che da Lui sono investiti. Che cosa significa oggi questo parlare le lingue? Certo, anzitutto parlare le lingue di tutti i popoli della terra, come accade nella Chiesa, e simbolicamente nel Papa, che della Chiesa è il segno oggettivamente più sintetico. Ma anche e forse soprattutto, specialmente in questi tempi nostri di divisione non solo fra gli uomini, ma dentro l'uomo, parlare le lingue significa che un cristiano è chiamato e abilitato dallo Spirito ad ascoltare le domande di tutti gli uomini e prodigiosamente a riuscire a capirsi e a farsi capire, da tutti quelli che hanno dentro almeno un briciolo di desiderio sincero di verità per la vita. Proprio come accadeva a Cristo. Lo Spirito Santo rende possibile questo nella Chiesa, perchè è lo Spirito di Cristo. Nella Chiesa, perchè essa è il Corpo di Cristo, ciò che rende visibile lo Spirito di Cristo, che la rende viva e intelligente l'uomo.

E' un miracolo questo: ci sono alcune persone nelle quali è più evidente. E' dato loro il dono, che solo lo Spirito può dare, di sintonizzarsi sulle diverse lunghezze d'onda delle diverse sensibilità e storie umane, cosicché chi li incontra si accorge di essere fondamentalmente compreso e amato da Dio, attraverso di loro. E sono così portatori della tenerezza di Dio e della Verità a molti che altrimenti rimarrebbero storditi e incapaci di trovare il giusto valore delle parole e delle azioni. Questo è oggi il dono delle lingue, ed è molto importante. Esso è decisivo, perchè chi parla e interpreta le lingue delle differenti sensibilità e nature e psicologie e storie umane, è un fattore di unità tra gli uomini e genera la comunione tra essi. Infatti, attorno a tali persone si trovano accomunati uomini e donne che altrimenti non si sarebbero incontrati, nè mai compresi, pur avendo in comune la stessa natura e spesso anche la stessa fede. Queste sono le affinità che lo Spirito crea nella Chiesa per l'incremento della sua unità.

- La seconda strada è quella di compiere il miracolo dell'inabitazione di Dio presso gli uomini: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Preghiamo lo Spirito quotidianamente perchè ci possiamo rendere conto di che cos'è la Chiesa, dimora di Dio tra gli uomini. Rendersene conto di più, questo è il punto. Avere l'umiltà di domandare a Lui che possiamo rendercene conto di più. Renderci conto di più della importanza che Cristo ha per noi, e comprendere di più il valore della Chiesa come via che Lui ci ha lasciato per raggiungerlo. Abbiamo bisogno di questa familiarità con Dio, per vivere e la chiediamo.

Bologna, 18 maggio 1986

PAGE 2

PAGE 1